

Quelli che Solidarietà

L'ARGILLA E LE MANI - Sergio Ramirez

*La libertà, ma in concreto, per palparla, accarezzarla
come una cosa sensuale, un corpo;
sentirla, darle forma, difenderla.*

La libertà reale, estratta dal fango per cuocerla e forgiarla.

*E una democrazia umile che esca dallo stesso fango insanguinato,
non chiedere prima del tempo a che cosa assomiglia:
te lo spiegherò quando sarà cotta.*

Tu, intanto, se non aiuti a impastare, non disturbarci.

SOMMARIO - N. 2 MARZO / APRILE 2008

Pag. 2	"Editoriale: Vorremmo poter votare per ..."	di Giulio Vittorangeli
Pag. 3	"Nicaragua: il divieto d'aborto sandinista"	di Gianni Beretta
Pag. 4	"Il crocevia ideologico del FSLN"	di William Grigsby
Pag. 5	"Il crocevia ideologica del FSLN"	di William Grigsby
Pag. 6	"Nicaragua: campo di lavoro agosto 2008"	Associazione Italia-Nicaragua
Pag. 7	"Monsignor Romero e Marianella Garcia V."	di Ettore Masina
Pag. 8	"Il libro: Le Reaparecides, Stampa Alternativa"	di Igiaba Scego

CAMPAGNA TESSERAMENTO ANNO 2008 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni delle ex bananeras... e tanto altro!!!

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" - ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

TESSERA SOCIO €. 20,00 - **STUDENTI €.** 15,00 - **Abbonamento "ENVIO" €.** 25,00
PAGAMENTO con VAGLIA POSTALE INTESTATO ad: Associazione Italia-Nicaragua c/o GIULIO VITTORANGELI, Via Petrella 18 - 01017 TUSCANIA (VT)

ATTENZIONE: l'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa di questo Bollettino.

Chiediamo, pertanto, una stretta collaborazione ai nostri amici lettori, in particolare:

-) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) se il nostro Bollettino vi piace inviateci nominativi di vostri amici/conoscenti ai quali inviarlo;
-) se il nostro **BOLLETTINO NON VI INTERESSA** non limitatevi a cestinarlo ma avvisateci in modo che si possa sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 10 febbraio 2008

Per ogni informazione contattare il **COORDINAMENTO PROVINCIALE** dell'Associazione **ITALIA-NICARAGUA** di Viterbo c/o **GIULIO VITTORANGELI** Via Petrella n.18 - 01017 TUSCANIA (VT)
TELEFONO 0761/43.59.30 - **E-MAIL:** g.vittorangeli@woow.it - **SITO WEB:** www.itanica.org

Siamo alla vigilia di un difficilissimo scontro elettorale, che dopo due anni di stenti e di confusione, rischia di consegnare l'Italia a Berlusconi. O meglio, ad un regime che si appresta a normalizzare ed a rendere strutturali le pulsioni più grigie del paese.

Tutto questo è stato possibile grazie ai progressivi cedimenti del governo Prodi e dei partiti democratici che lo sostenevano, verso posizioni (in molti casi) al limite del razzismo e della legalità costituzionale: guerra, incremento spese militari, ecc.

Da qui il disorientamento e lo smarrimento che attraversa vasti strati della popolazione italiana; inevitabilmente (nella sua versione qualunquista) finisce con il considerare i partiti come una casta di mascalzoni, tutti eguali fra loro. Ma colpisce anche molti militanti di sinistra. Forte la tentazione di rinchiuderci in noi stessi, mandando al diavolo i partiti e la politica: "Grazie, abbiamo già dato". Forte la tentazione di serrarci in casa, di evitare problemi che sembrano non toccarci personalmente, di cercare di difendere il futuro dei nostri figli e nipoti, pagando, se necessario, qualche prezzo. Faranno di tutto per convincerci che questa sarà realismo, (per usare le parole di Ettore Masina).

Siamo davanti ad una profonda crisi della politica, che rischia di far precipitare la nostra fragile democrazia. Da questa crisi non si esce con le astuzie tattiche dei politicanti, che già stiamo vedendo in questo inizio di campagna elettorale. Serve una seria analisi della società, del lavoro, della mondializzazione; rendendosi, finalmente, conto che la tanto osannata sovranità del mercato annulla la sovranità della politica e riduce lo Stato a ruolo di un consiglio d'amministrazione di un condominio. La realtà che cambia è alla fine il vero problema e insieme il grande assente dalla politica mediatica quotidiana. Pensiamo a quel cambiamento, che negli ultimi vent'anni ha vissuto l'Italia; cambiamento sociale e culturale accelerato quant'altri mai, su scala globale e su scala locale. È rispetto a questo cambiamento che il teatro politico diventa sempre più cieco e sempre più afono, ed è questo cambiamento che rischia di restare senza rappresentanza e senza rappresentazione.

Il senso di smarrimento e disorientamento di cui sopra ha a che fare con questo: "con la sensazione che la politica (o quella che ufficialmente si chiama politica, e che fortunatamente non esaurisce la politica sorgiva che altrove agisce) non stia solo perdendo tempo, ma stia perdendo il suo tempo. Che stia mancando l'epoca; che la vita sia altrove." (Ida Dominijanni, da "il manifesto" del 29 gennaio 2008).

Perciò non si tratta di fare passare "a nuttata", perché il mattino potrebbe essere plumbeo, ma piuttosto di illuminare la notte con la luce degli occhi di donne, uomini, giovani e vecchi, che esprimono la volontà di cambiare.

Vorremmo allora che al centro di questa campagna elettorale tornassero i conflitti: il lavoro e l'ambiente, lo sviluppo e il suo limite, l'uomo e la donna, la guerra e la pace, la violenza e la nonviolenza. Ed ancor di più quella scelta di solidarietà internazionale (definita nel Nicaragua rivoluzionario degli anni '80 "tenerezza dei popoli"), che se in anni passati era un obiettivo da raggiungere, ora è una necessità per qualsiasi politica degna di questo nome; cioè quella sfera dove gli esseri umani possono agire insieme in vista di un bene comune.

Così vorremmo poter votare per chi si oppone alla guerra, al riarmo, al razzismo, alla mafia; per chi difende la legalità costituzionale; per chi è espressione diretta dei movimenti femministi ed ecologisti; per chi sostiene le proposte del movimento delle classi sociali sfruttate ed oppresse; per chi crea e diffonde una cultura di assunzione di responsabilità nonviolenta per tutti i viventi, impastata di saggezza e di responsabilità. Vorremmo avere in Senato ed in Parlamento una rappresentanza politica che finalmente si opponga alla destra eversiva berlusconiana.

Vorremmo, in estrema sintesi, veder rappresentati anche a livello istituzionale, il rifiuto della guerra e della violenza (anche se giustificati come strumenti di emancipazione e liberazione); l'impegno nell'opera di salvataggio dell'ecosistema dal suo degrado irreversibile; l'assunzione della diversità come ricchezza collettiva che accompagni la solidarietà con gli sfruttati e i desiderati del mondo; il riconoscimento dei saperi e delle sensibilità femminili come componenti indispensabili per affrontare i problemi strettamente intrecciati dell'ipersviluppo e del sottosviluppo; il perseguimento della condivisione della conoscenza come bene comune da tutti fruibile; l'affermazione dei diritti umani in generale e di quelli del lavoro in particolare nei confronti del capitale, che non è stato di natura. Vorremmo.....

Intanto, come Associazione Italia-Nicaragua, pensiamo di essere parte di quel pezzo della nostra società ferito, in parte deluso e frantumato, che pure rappresenta, oltre a una resistenza allo smottamento della cultura e della democrazia, timidi embrioni di società alternativa.

Per questo continuiamo nel nostro impegno di solidarietà internazionale, che consideriamo come bussola e come sale, come senso e profondità. È il carburante e l'energia della lotta. E non ci importa che sia irrisa, non riconosciuta, fraintesa. Ci importa di più che essa continui a sostenere le mani che fanno andare la ruota della storia con la minuscola, i piedi di donne, giovani, bambini e vecchi del Nicaragua, i corpi di contadini e lavoratori delle maquilas.

È inevitabile l'appello a sostenerci.

Il tesseramento è fondamentale per il nostro lavoro. Grazie a chi ha già provveduto al rinnovo e a quanti vorranno farlo al più presto.

SE IL DIVIETO D'ABORTO SANDINISTA UCCIDE IN NICARAGUA

A un anno dall'entrata in vigore della legge che vieta ogni interruzione di gravidanza, alcune donne sono morte suicide, senza contare le vittime delle mammane.

di Gianni Beretta (tratto da "il manifesto" del 29 dicembre 2007)



Poco più di un anno orsono il precedente parlamento nicaraguense aveva derogato una legge in vigore da oltre un secolo e mezzo in Nicaragua che depenalizzò l'aborto terapeutico. Quel provvedimento era passato con il voto decisivo dei deputati del Fronte sandinista. A nulla servirono le proteste delle organizzazioni delle donne e per la difesa dei diritti umani. Alcuni dirigenti del Fsln rassicurarono loro che si sarebbe trattato di un «sacrificio temporaneo» necessario a propiziare la rielezione del comandante Daniel Ortega alla presidenza della repubblica. Senza l'alleanza infatti con il cardinale Miguel Obando y Bravo (acerrimo nemico durante il decennio rivoluzionario) e dunque con i cattolici integralisti, Ortega non sarebbe passato.

Assunti i poteri nel gennaio scorso da parte dell'ex leader guerrigliero, la nuova assemblea legislativa ha purtroppo ratificato ampiamente poche settimane fa quella deroga con il disciplinato voto (salvo alcune assenze) dei parlamentari sandinisti. Il Nicaragua si è così confermato uno dei tre paesi al mondo dove è vietato qualsiasi tipo di interruzione della gravidanza, sia essa per pericolo di vita della donna, di malformazioni del feto o di una maternità conseguenza di uno stupro. Le pene possono arrivare fino a sei anni di carcere per la madre e fino a otto anni di sospensione dalla professione per il medico che l'ha procurata.

E sono proprio i medici che in questi ultimi dodici mesi hanno dovuto abbandonare al loro destino le donne in situazioni di rischio. Con il risultato che almeno 87 di esse sono decedute (senza contare le vittime delle mammane); mentre altre 12, vittime di violenza, si sono suicidate. Senza contare gli innumerevoli casi in cui l'abuso viene subito con rassegnazione in tutte le sue conseguenze, in un paese dove i soprusi sessuali (per la gran parte impuniti) sono cresciuti a livelli inverosimili. Del resto non c'è tanto di che sorprendersi se lo stesso Daniel Ortega l'ha fatta franca nel decennio scorso di fronte ad anni di «plagio» (per usare un eufemismo) denunciato dalla figliastra Zoilamerica.

In quell'occasione il segretario del Fronte venne difeso dalla moglie Rosario Murillo, madre della giovane.

Guarda caso la Murillo, oggi di nuovo prima dama della nazione (con un ruolo di fatto da primo ministro del governo del marito) ebbe a manifestare in campagna elettorale slogan del tipo «no all'aborto, sì alla vita, alla fede religiosa e alla ricerca di Dio».

In effetti in Nicaragua non ci si trova di fronte solo a semplici tatticismi politici. In Ortega negli anni '90 è avvenuta una vera e propria metamorfosi in «caudillo» latinoamericano, che naturalmente prima di ogni altra cosa deve essere un «macho»; oltre a una conversione che lo ha portato un paio d'anni fa a risposarsi con la Murillo ma stavolta in chiesa ad opera dello stesso cardinale Obando y Bravo. In realtà in pochi ricordano quell'8 marzo dell'88, in piena rivoluzione, quando alla vigilia dell'operazione militare Danto (che portò allo sconfinamento dei sandinisti in territorio honduregno per colpire i santuari dei «contras») Ortega presidente si lasciò andare a un appello alle donne nicaraguensi (di mussoliniana memoria) perché generassero «quanti più figli per la difesa della patria». Gli unici voti contrari alla penalizzazione dell'aborto sono venuti dai tre parlamentari superstiti del Movimento rinnovatore del sandinismo (due sono passati fra gli «orteghisti»), la cui deputata Monica Baltodano è stata la sola donna a prendere la parola nel dibattito per sottolineare come «gli interventi di certi colleghi si riferiscono a noi donne come se fossimo le vacche dei loro allevamenti».

Naturalmente chi sta facendo le spese di questo primo anno di caccia alle streghe sono le donne degli strati popolari che sono la stragrande maggioranza della popolazione. Mentre le «chicas plasticas», come le chiamano qui, se incorrono in una gravidanza indesiderata corrono ad abortire a Miami.

Il rischio è che il tutto finisca come nel vicino Salvador, dove 600 ragazze sono in carcere per procurato aborto, grazie a una legge fortemente voluta dall'arcivescovo Saenz Lacalle, dell'Opus Dei, nonché pluridecorato ex cappellano generale dell'esercito massacratore degli anni '80.

L'offensiva contro l'aborto della chiesa cattolica in Nicaragua e in Salvador è particolarmente virulenta. E pare che in materia, da queste parti, certi uomini che portano la sottana siano piuttosto zelanti anche con sé stessi: «tutti li chiamano padri tranne che i propri figli; che li chiamano zii». Basta che non se ne faccia troppa pubblicità.

Sul sito dell'Associazione Italia-Nicaragua: www.itanica.org è ancora disponibile l'appello contro la penalizzazione dell'aborto terapeutico.

Invitiamo ogni persona che condivida il rifiuto di questa disumana legge a firmare ed inviare una mail alle autorità politiche e di governo del Nicaragua.

Voglio parlare della situazione politica del Frente Sandinista e dell'offensiva in atto per distruggerlo.

Da quando è nato il FSLN, uno dei principali obiettivi delle forze reazionarie in Nicaragua, chiamati yankees, borghesia, latifondisti, portavoce del sistema capitalista ed i suoi più significativi rappresentanti, è stato quello di distruggerlo. È stato parlando del Frente Sandinista in quanto strumento idoneo e fino ad ora principale strumento dei settori più poveri per raggiungere la giustizia sociale, l'uguaglianza, per avere una migliore qualità di vita.

Evidentemente la storia del Frente Sandinista, da quando è stato fondato da quel genio della politica che è stato Carlos Fonseca, sulla base dell'eredità programmatica di uno dei più grandi uomini che ha partorito il Nicaragua, Sandino, è stata molto convulsa. Da quando il FSLN è nato ed ha scelto come strumento la lotta armata per sconfiggere la dittatura, per Somoza e il capitalismo nicaraguense è diventato il principale nemico da distruggere. Sono cose che non dobbiamo dimenticare.

Il FSLN ha attraversato numerose crisi:

- **La sconfitta militare di Pancasán**, durante la quale viene uccisa quasi tutta la Direzione Nazionale ed imprigionato il resto dei suoi componenti, tra cui Daniel Ortega, Jacinto Suárez e Lenin Cerna. Poco dopo vengono uccise altre figure importanti come Casimiro Sotelo, Leonel Rugama, Julio Buitrago.

- **L'arresto in Costa Rica di Carlos Fonseca** ed il fallimento dell'assalto per liberarlo, durante il quale viene ferito e catturato Humberto Ortega, fino alla loro liberazione. Al Frente si integrano altri quadri importanti, come Henry Ruiz, Óscar Turcios, Ricardo Morales, Pedro Aráuz, José Benito Escobar.

- **La crisi del 1984** quando si doveva decidere chi candidare alle elezioni.

- **La sconfitta elettorale del 1990** dopo la quale un'organizzazione come il FSLN, che si era costituita in funzione dello Stato rivoluzionario, deve ora organizzarsi come partito. Non aveva mai fatto un Congresso e si genera anche una crisi ideologica.

- **La separazione** nel Congresso del 1994 di un importante settore, pletorico di intellettuali e con una differenza ideologica fondamentale. Scelgono il capitalismo riformista, cioè la famosa alternativa che già Rosa Luxemburg esponeva agli inizi del 1900: Riforma o Rivoluzione. Molti altri invece decidono di abbandonare la politica e si buttano nel libero mercato, cercando un buon salario, una casa, una famiglia, etc... Smettono quindi di essere rivoluzionari per cercare di diventare cittadini comuni e correnti.

- **Nel FSLN resta un contingente solido**, ma disperso e quindi con una situazione complicata.

- Tra il 1997 e il 1998 inizia l'**alleanza con il Blocco degli imprenditori sandinisti**, che crea il deterioramento della qualità ideologica all'interno del FSLN. L'interesse del Blocco era occupare il partito come strumento per fare soldi, con un discorso pseudo rivoluzionario.

- Quell'alleanza partorì molte cose: il **patto con Alemán**, l'emarginazione e l'eliminazione dal partito della Izquierda Revolucionaria interna al partito. Una campagna demolitrice per distruggere l'immagine di questi compagni e compagne

- Tutto ciò **indebolisce il partito** ormai diviso tra il Blocco degli Imprenditori, che ha alleanze con altri piccoli gruppi e il Blocco Storico che gira intorno alla figura di Daniel Ortega. C'è anche un altro gruppo che è formato da opportunisti in cerca di un posto pubblico e di un modo per

avere potere. In mezzo ai due blocchi c'è la massa sandinista che ha un'intuizione di classe fantastica e che sa benissimo che il problema reale è il sistema, ma che non è in grado di aggrupparsi politicamente, né di convertire questa intuizione di classe in strumento ideologico...

...Dal 5 novembre, cioè da quando il FSLN ha vinto le elezioni e molto probabilmente già da prima, era latente la contraddizione che oggi sta emergendo chiaramente e cioè la presenza di chi è rimasto nel Frente per interessi economici e che ora cerca posti all'interno del governo per sé e per i propri amici. Il vero problema, però, è che il FSLN ha commesso un errore strategico durante gli ultimi 27 anni e cioè da quando ha preso il potere nel 1979 e questo errore è la **manca** pressochè totale di **formazione ideologica e politica dei suoi quadri**, principalmente della sua gioventù. Carenza di quadri politici solidi, con fermezza ideologica e con vocazione di servizio.

Quando sorgono contraddizioni questa situazione porta a far sì che in molti cerchino solamente di portare acqua al loro mulino. Ci sono evidentemente anche errori nella conduzione politica ed infatti credo che i problemi interni al partito, che spesso sorgono, non si debbano affrontare con attacchi diretti alle persone, perché in questo modo si offre ai nemici storici del FSLN l'occasione per lanciare feroci attacchi con l'obiettivo di distruggere il Frente.

È ovvio che all'interno del Frente Sandinista ci siano **differenze ideologiche** su come portare avanti il paese. C'è una forza, capeggiata da Daniel Ortega e Rosario Murillo, che vuole condurre il paese verso una situazione in cui si possa continuare il processo rivoluzionario. Un'altra corrente, altrettanto forte, che vuole invece fare un buon governo, ma restando all'interno del sistema esistente ed altre due correnti che approfittano della situazione e vogliono trasformare il governo in un loro strumento politico per fare affari.

Da sempre dico che il **principale problema per il Nicaragua è il sistema**. Il capitalismo ha condotto il paese a questa situazione e fino a che non si cambia sistema non si potranno risolvere i problemi alla radice. Questo è allo stesso tempo obiettivo e percorso, ma non ci si può incamminare su questo percorso, né raggiungere l'obiettivo senza la coscienza della gente, senza un programma definito, con una tattica per ogni situazione. "Senza la gente" significa senza l'organizzazione popolare, ma non basterebbe comunque se la gente non ha coscienza che per cambiare la propria situazione è necessario cambiare il sistema. Lo strumento per fare questo è il FSLN, ma il problema è che il FSLN di adesso, la cui istituzionalità è nulla, ha una struttura occupata da persone il cui interesse è quello di avere una carica pubblica per avere potere e vantaggi economici.

Ad un certo punto vedi che figure importanti del partito escono all'improvviso pubblicamente criticando l'operato del governo o alcune candidature per le prossime elezioni municipali (novembre 2008). Dietro a tutto ciò, anche se a volte il tutto viene nascosto con un linguaggio molto ricercato, soggiace una **contraddizione** fondamentale: **che rotta il governo sta dando al paese e in che modo**.

di William Grigsby. Tratto da Lista Informativa "Nicaragua Y más" del 27/11/2007 - gtrucchi@itanica.org

C'è chi vuole dare una rotta per amministrare il capitalismo usando i suoi stessi strumenti e chi invece vuole dare una rotta di transizione per trovare il momento politico idoneo in cui sia possibile una trasformazione rivoluzionaria della società. Alla luce di tutto ciò sono da leggere quindi i contrasti interni al partito che emergono quotidianamente. Un esempio sono i **Consejos del Poder Ciudadano (CPC)**. L'annullamento istituzionale dei CPC fatto dal Parlamento è politicamente irrilevante, anche se la destra l'ha presentata come una battaglia strategica.

Se il governo ha una volontà politica di trasformare i CPC in uno strumento di organizzazione popolare e di coscienza popolare, nessuno lo potrà impedire. I CPC, alla luce dei contrasti ideologici e strutturali all'interno del partito, assumono invece una grande importanza strategica. Considero questo governo come un **governo di transizione** ed attualmente è impossibile dire se saremo capaci di condurlo ad un porto in cui poter aprire le porte della rivoluzione socialista o se si continuerà con lo stesso modello capitalista. Questo dipenderà dalla **correlazione di forze** che saremo capaci di costruire. Siamo con un governo che è ancora minoranza sociale e non dobbiamo dimenticarcelo. La sfida è poter costruire questa maggioranza sociale e per poterlo fare è importante fare un buon governo, un governo con orientazione popolare, che sappia far sapere alla gente cosa sta facendo, parlando chiaro su quanto può e non può fare con la partecipazione della gente stessa. Anche su questo punto sono evidenti le contraddizioni interne e nel governo ci sono ministri che rispondono a un gruppo ed altri ministri che rispondono all'altro. C'è quindi una lotta di potere. A noi che aneliamo per un'opzione rivoluzionaria, socialista, tocca spingere a favore della Sinistra Rivoluzionaria ed attaccare chi vuole amministrare il capitalismo, segnalando ogni volta il perché...
...In questo paese l'opposizione non può essere solamente di destra. Credo che ci sia sufficiente spazio per un'opposizione da parte della sinistra rivoluzionaria. Purtroppo a volte ascoltiamo opinioni di compagne o di compagni che assumono posizioni ideologiche di sinistra rivoluzionaria e nella pratica coincidono, in termini politici, con la destra. Uno degli esempi più evidenti è come sia possibile difendere quest'impalcatura giuridica, questo apparato statale creato dal capitalismo per addomesticare e indebolire le classi povere del paese, chiamato Stato di Diritto. Per chi sono state fatte le leggi in questi ultimi 17 anni? Non m'interessa l'istituzionalità borghese se non serve per difendere gli interessi popolari, della gente. Se fossi stato al posto del presidente Ortega avrei immediatamente cercato la formazione di una Costituente per forzare una nuova correlazione di forze sociali. Credo comunque che si debba sostenere ciò che di buono fa il governo e criticare le cose negative, ma da un'opzione rivoluzionaria, cercando di far pressione sul governo affinché si diriga verso questa opzione, con un sostegno critico. Questo perché nel governo c'è gente che ha questa stessa posizione. Credo che Daniel, nonostante le evidenti contraddizioni, questo suo andare di qua e di là, la nefandezza fatta contro le donne, abbia in ultima istanza questa visione...
...Se questo governo fallisce, se il governo del FSLN, di Ortega fallisce, cosa credete che succeda? Credete che al potere salirà la sinistra rivoluzionaria? Non credo proprio. Dietro l'angolo c'è Eduardo Montealegre e rappresenta l'estrema destra e si sa benissimo che cosa ci cadrebbe addosso con la destra nuovamente al comando. L'altro giorno ho letto che Daniel Ortega affronta il problema di non poter più controllare l'Esercito e la Polizia. È esattamente il contrario e cioè che la borghesia non è più "padrona" di queste forze,

perché le stavano ormai privatizzando, in funzione degli interessi dell'oligarchia e del capitale finanziario in Nicaragua, del neoliberalismo. Basta ricordarsi cosa faceva la Polizia durante gli scontri con gli studenti ed i massacri degli anni scorsi, gli sgomberi delle terre occupate. La gestione di questo governo ha permesso che la Polizia recuperasse la sua identità, la sua indipendenza. Probabilmente Daniel non è "padrone" della Polizia ed è giusto così, ma la Polizia non è già più uno strumento del neoliberalismo. E questa è una conquista cruciale perché chi vuole portare avanti questa società, deve poter contare su forze armate realmente al servizio del paese, degli interessi del paese e della gente, dato che sono due forze - Polizia ed Esercito - che provengono dallo strumento rivoluzionario chiamato Frente Sandinista. Credo anche che le strade che il governo dovrà percorrere non possano essere imposte dai decreti presidenziali, dal potere o da chi si autoproclama società civile, ma debbano essere costruite con una correlazione di forze sociali e dalla coscienza rivoluzionaria e dobbiamo aiutare a risvegliare questa coscienza rivoluzionaria nella gente. In questo modo si mette nuovamente in discussione questo governo e la conduzione del Frente, perché non è stato capace di riconoscere che per poter trovare quadri capaci e seminare coscienza rivoluzionaria, si ha bisogno di formazione ideologica ed in questo momento non esiste. È anche da questa situazione che si genera la corruzione e senza un reale cambiamento di questo aspetto il governo non potrà andare molto lontano. Le elezioni del 2008 significheranno molto di più che vincere o perdere la capitale Managua, o i capoluoghi di Dipartimento, o ripetere il successo del 2004 con 86 comuni. Sarà un referendum sul governo e sulla possibilità di avanzare nella formazione della coscienza rivoluzionaria della gente. È l'opportunità per collocare sul tavolo i due grandi progetti che esistono nel paese: capitalismo o rivoluzione. La destra sa perfettamente che la vittoria ideologica, politica ed elettorale passa attraverso l'indebolimento ed esaurimento del Frente Sandinista come strumento ideologico e politico della gente...

...Cosa dobbiamo fare noi? Stare forse a guardare o abbracciare una delle due posizioni? Credo che diventi strategico abbracciare una delle due opzioni, uno dei due strumenti, che in questo caso si chiama Frente Sandinista e ci sono molti modi per farlo. Uno di questi è per esempio recuperare la sua istituzionalità attraverso il recupero del dibattito, delle assemblee, delle discussioni. È inoltre necessaria la formazione. Vogliamo prepararci contro l'attacco brutale della destra? Recuperiamo la struttura, incorporando la gente, ma non attraverso un Decreto Presidenziale; sottomettiamoci al dibattito, fidandoci della coscienza, della forza, della creatività della gente.

Ma perché credete che si continui a voler distruggere il Frente? Perché si teme che possa nuovamente convertirsi in una forza rivoluzionaria socialista.

Ci troviamo quindi in mezzo ad una battaglia ideologica. Possiamo davvero risolvere i problemi del paese stando dentro un sistema con questa impalcatura giuridica, con queste leggi di mercato? Credo di no. Ma non è nemmeno possibile cambiare con i Decreti. È tutto da costruire e per il momento possiamo e dobbiamo usare le armi del sistema esistente.

Secondo voi perché dopo un anno la riforma tributaria non è ancora pronta? Perché c'è un'eterna discussione all'interno del governo promossa da chi verrebbe colpito dalla riforma stessa. Se davvero si vuole cambiare non si può continuare a negoziare su elementi così strategici e bisogna iniziare a scrollarsi di dosso quelle persone che ostacolano il cambiamento e tutte quelle che gli girano intorno per avere la loro fetta di torta. È questa la deformazione che esiste all'interno del FSLN e non bisogna avere paura delle conseguenze.

CAMPO DI LAVORO IN NICARAGUA AGOSTO 2008



ESTATE 2008

Sono aperte le iscrizioni per il prossimo campo di lavoro Nicaragua agosto 2008.

- ♥ **RITROVO IN NICARAGUA,**
a Managua, del gruppo: sabato 2 agosto
- ♥ **TERMINE DEL CAMPO DI LAVORO:**
21 agosto
- ♥ **LOCALITÀ:**
"EL Bonete" - Villa Nueva (zona nord-occidentale)
- ♥ **PROGETTO DI COSTRUZIONE:**
Casa dei Silos
- ♥ **TIPO DI LAVORO: MANOVALANZA**
Ristrutturazione di una casa che attualmente è in cattivo stato, all'interno ha dei silos che serviranno per mettere riserve di mais, riso, fagioli. L'attività, di tipo manuale, non richiede una particolare specializzazione; ma le condizioni in cui si svolge (anche quest'anno) richiedono una buona dose di spirito di adattamento e di disponibilità.
- ♥ **PROGRAMMA:**
3 settimane circa, di cui i primi 5 giorni dedicati agli incontri con le organizzazioni sindacali, politiche, sociali e culturali.
- ♥ **OBIETTIVO del CAMPO**
Consentire ai partecipanti di entrare in contatto diretto con la realtà del Nicaragua sotto molto aspetti. Per questo motivo sono previsti incontri con organizzazioni locali di base, come Ong, sindacati e associazioni culturali.

Il lavoro dà la possibilità di vivere la realtà quotidiana nicaraguense delle piccole comunità e delle zone rurali.

♥ **TERMINE ISCRIZIONI**

A fine maggio o al raggiungimento del numero dei 10 partecipanti previsti.

♥ **È Previsto Un Incontro Preliminare** (obbligatorio) dei partecipanti, circa 1 mese prima della partenza.

Si terrà a Milano in Via B. Varchi n° 3 (Zona Bovisa), dalle ore 10,30 alle 15,30.

♥ **COSTI €. 1.700,00 circa**

(totalmente a carico del partecipante), per:

-) €. 1.250,00 biglietto aereo (compreso tax aeroportuali) che i singoli campisti dovranno prenotare;
-) €. 100,00 per iscrizione, kit materiale informativo e tessera dell'associazione;
-) €. 350,00 da versare a Managua per vitto, alloggio, trasporti (per le 3 settimane campo di lavoro).

♥ **NOTA BENE:**

per chi volesse fermarsi in Nicaragua oltre la durata del campo, il costo indicativo per le spese fondamentali è di circa 200 dollari a settimana.

♥ **PER INFORMAZIONI E ADESIONI**

Associazione Italia-Nicaragua Nazionale
telef./fax 02.33.22.00.22 (lunedì dalle 16,30)
e-mail: itanica@iol.it - sito web: www.itanica.org

♥ **ALTRI RIFERIMENTI**

(tutti i Circoli dell'Associazione, in particolare):

-) Bologna: tmoeschi@libero.it
-) Viterbo: g.vittorangeli@woow.it
-) Roma: itanica.roma@libero.it



di Ettore Masina

Due volti si sono riaffacciati alla memoria in questo mese di marzo, quasi scostando a fatica la soffocante cortina dei fumi neri Bagdad, delle tempeste di sabbia nel deserto, dei pozzi in fiamme, delle bandiere senza onore che sventolano sui campi di battaglia.

Oggi, 24 marzo, ricordiamo (e siamo certamente milioni e milioni in tutto il mondo) il volto buono di monsignor Romero e il suo assassinio all'altare il giorno dopo avere chiesto ai soldati di deporre le armi; il 13 scorso abbiamo celebrato il ventesimo anniversario del martirio di Marianella Garcia Villas.

Mi sembrano due santi di straordinaria attualità.

Romero, ogni domenica, proclamava nella sua cattedrale, i nomi dei morti raccolti quella settimana nelle strade, nei campi, ai margini dei villaggi o delle periferie. Erano per lo più nomi sconosciuti di persone che avevano vissuto una vita umile, notissimi e cari soltanto alle madri, ai padri, alle spose e ai figli. Nel recitare la tragica litania di quei nomi durante la messa, l'arcivescovo sembrava voler dire che essi erano scritti nelle profondità del mistero del Cristo crocifisso, nella gloria della sua resurrezione.

Molti di quei nomi glieli portava Marianella Garcia Villas. Poiché viviamo giorni di atroce déjà vu, mi permetto un'autocitazione: "Nell'inferno degli anni '70 salvadoregni, accanto all'arcivescovo c'è Marianella Garcia Villas. Del primo, continuiamo ogni anno a ricordare il martirio, com'è giusto e doveroso, della seconda, non si parla quasi più, probabilmente per una sorta di maschilismo inconsapevole che ci abita tutti, Chiesa compresa, teologi della liberazione compresi, movimenti popolari compresi - e compresi noi, bravi maschi solidali (...)

Marianella, giovane dell'alta borghesia, deputata della democrazia cristiana salvadoregna, lasciato quel partito a causa di scelte politiche che a lei sembravano indegne perché tradivano i poveri, decise di dedicare tutta se stessa alla difesa dei minimi fra i suoi fratelli, fondando una eroica Commissione per i diritti umani.

Per cinque anni, dovunque, nel Salvador, si avesse notizia di un'uccisione o addirittura di un massacro, lì i componenti della Commissione - e Marianella prima fra tutti - accorrevano, cercando di investigare sugli assassini e di identificare le vittime, perché almeno fossero consegnate al dolore dei parenti e non all'anonimia di una fossa comune.

Per farlo, bisognava innanzi tutto ricompone i corpi: gli squadroni della morte praticavano la tortura come un'arte, le loro vittime le facevano a pezzi. Perciò Marianella doveva togliere testicoli dalle bocche in cui erano stati ficcati per soffocare un moribondo,

calare palpebre su occhiaie ormai vuote, pietosamente riordinare le vesti di donne violentate e poi impalate, coprire con qualche telo schiene dalle quali erano stati strappati grandi lembi di pelle o volti sfregiati da acidi corrosivi (...)

"Marianella non abbandonò la sua missione, neppure dopo l'assassinio di San Romero, che rendeva certa e prossima la sua stessa morte. Fotografava i corpi delle vittime uno ad uno, e poi con questa terribile documentazione cercava di strappare dall'alibi dell'ignoranza il mondo cosiddetto democratico. Viaggiò anche in Europa, venne anche in Italia e qualcuno di noi la conobbe: Giuseppe Fiori ed io la volemmo ospite di "Gulliver", la nostra trasmissione televisiva, intervistata da Raniero La Valle.

"Non rimanete inerti davanti a questo orrore!" era il suo grido, o la sua implorazione che troppo spesso si spegneva nell'indifferenza - o nel senso di impotenza dietro al quale usano ripararsi tanti buoni.

Ricordo questa piccola donna che raccontava le terribili storie del suo paese, senza piangere, in uno spagnolo imparato in famosi collegi per aristocratici, un linguaggio che non poteva più fornirle le parole necessarie a descrivere sino in fondo la realtà in cui si consumava il genocidio dei poveri(...)

Romero e Marianella, questi due santi che ricompongono l'identità corporea dei poveri e ridanno loro la nobiltà dei nomi ricevuti al fonte battesimale (i nomi accarezzati dalla tenerezza delle madri, bisbigliati in notti d'amore, o scritti con l'incerta penna del *campesino* che cerca di riscattarsi dalla schiavitù dell'analfabetismo), questi due restauratori della dignità umana violata, mi sembrano viventi icone che noi dobbiamo contemplare con venerazione - e vorrei dire: venerazione attiva (...).

"Perché (...) parlare della proclamazione dei nomi dei morti fatta da Romero e da Marianella? Perché, io credo, i tempi in cui viviamo sono tempi in cui ai poveri si negano nome e identità corporea con una ferocia che dopo la seconda guerra mondiale sembrava addolcita".

Scrivo queste frasi tre anni fa, vedete come sono, ahimé, attuali.

Tratto da "LETTERA N° 89 del Marzo 2003".

Riduzione e adattamento redazionale.

-) Su Monsignor Romero ricordiamo, sempre di Ettore Masina, il bellissimo libro "L'arcivescovo deve morire. Oscar Romero e il suo popolo"; con prefazione di Leonardo Boff. Edizioni Gruppo Abele, Torino - 1° edizione febbraio 1995.

-) Su Marianella Garcia Villas, ricordiamo il libro di Raniero La Valle & Linda Bimbi "Marianella e i suoi fratelli. Una storia latinoamericana". Edizione Feltrinelli, Milano 1983.

Reparecidas.
È un augurio per tutte le donne.
Perché trovino la forza di ridare senso a
questa giostra impazzita che è il nostro mondo.

Adriana, Cristina, Elisa Liliana, Miriam, Munù. Non sto facendo l'appello. Non sono a scuola, né in caserma. Non sono da nessuna parte in questo momento. Sono sospesa tra la tastiera di questo portatile scassato e un caffè lungo "americano", che vorrebbe essere sorseggiato, apprezzato. Povero caffè! Si sta raffreddando... Va così quando scrivo: i caffè si raffreddano, la mente ribolle, le dita picchiettano sui tasti malconci e i polsi (un po' usurati) sognano la seduta del lunedì di Hata Yoga.

Queste sei donne sono amiche mie. Carissime. Le ho incontrate un paio di mesi fa quasi per caso e da allora non me ne sono mai separata. Il paradosso è che non le conosco nemmeno. Ho visto una loro foto, certo, ma non ho mai stretto le loro mani calde o baciato le loro guance morbide.

Però le ho abbracciate in sogno. Ora so a che ritmo batte il loro cuore. Ci separa un oceano. Una generazione. Dei miti musicali. Ma le sento vicine, come se fossero una particella della mia pupilla oblunga. Vedo con i loro occhi, ora.

Adriana, Cristina, Elisa, Liliana, Miriam, Munù, le ho trovate nelle pagine di un libro che, nel titolo originale, suonava come una ballata di Joan Baez: *Ese Infierno*. In Italia è stato pubblicato con il titolo **Le Reaparecidas** (Stampa Alternativa). Sono loro, queste sei donne, a essere riapparse, *reaparecidas*, dopo essere state *desaparecidas*. Torturate dalla giunta militare argentina che (fine anni '70, inizio anni '80) ha sequestrato, seviziato, assassinato la meglio gioventù del paese. Erano giovani, con idee e sogni. In cambio hanno ricevuto percosse, sputi in faccia e la famigerata *picana*, shock elettrici per tutto il corpo (capezzoli, genitali, braccia, gambe, collo). La gente a Buenos Aires e dintorni faceva finta di non sapere. I media parlavano dei Mondiali di calcio (1978). Si fingeva normalità. Si beveva il *mate* e il marcio sembrava non interessare a nessuno.

Queste sei donne sono state recluse nell'Esma, la famigerata scuola di meccanica, e sono sopravvissute. Hanno fatto fatica a raccontare la loro storia. Ma l'hanno fatto. Per sé stesse, per noi. Per gridare il loro *nunca más* ("mai più"). C'è dolore. Molto. Ma c'è anche ironia. C'è solidarietà.

La lettura m'ha fatto pensare a noi donne. A tutte le donne. Quelle che stanno male e quelle che stanno apparentemente bene. Dico apparentemente, perché non sono convinta che sia un buon momento per le figlie di Eva (Howa, in somalo). Basta sfogliare i giornali. Una nonna palestinese, con 41 nipoti, si fa saltare in aria. Perché così disperata? Invece di fare la calza, si riempie di esplosivo. Perché?

L'Istat ci dice che in Italia dieci milioni di donne subiscono violenze sessuali di vario tipo. In parlamento non siamo rappresentate un granché. Faticiamo ad affermarci sul lavoro. La maternità è vista come una malattia e non come il miracolo che effettivamente è. Non è un bel momento, sorelle. Non è un bel momento, fratelli. Infatti, se la donna sta male, anche l'uomo sta male. Mi sembra di stare sopra una giostra impazzita e vorrei scendere. Ma forse la devo riparare, la dobbiamo riparare insieme questa giostra, che è il nostro mondo.

Io sono una afro-romana, una somala italiana, una che sta a metà esatta delle cose, e di riparazioni ne so qualcosa. Chi è somalo non può ignorare le tecniche di restauro. È una vita che andiamo avanti a riparare. Si è cercato di riparare ai danni del colonialismo (italiano a sud, inglese a nord) con un vagito di democrazia. È durata poco. Il 1° luglio 1960 si festeggiava con fuochi d'artificio l'indipendenza sognata, ma, già nove anni dopo, Siad Barre (o "Boccagrande", come lo chiamavamo noi) ci imbrogliò con la promessa di un comunismo fittizio. Alcuni ci hanno creduto. In testa c'era Che Guevara. Ma la realtà era fatta dai denti aguzzi e divoratori di Siad.

Poi, per ragioni di opportunismo, dai sovietici il "Boccagrande" (con una bocca che diventava sempre più grande di anno in anno) passò alla corte di Washington. Era la guerra fredda. Ci si doveva schierare. I sovietici gli avevano preferito Menghistu e lui vide nell'Occidente un'opportunità di arricchirsi. Ne sa qualcosa anche l'Italia. Erano gli anni di Bettino Craxi, del Fai, creato ad arte dai socialisti, che stava per "Fondo aiuti italiani", ma avrebbe potuto anche stare per "Fregature aiuti italiani".

Dopo Siad, la guerra civile: violenta, assurda feroce.

E oggi? Oggi c'è una guerra regionale alle porte: si fronteggiano i signori della guerra, rifugiati a Baidoa, e le corti islamiche, che hanno occupato gran parte del paese. Ma dietro ci stanno tutti. C'è l'Etiopia di Melis Zenawi. C'è l'Eritrea. Ma anche Egitto, Yemen, Gibouti, Uganda, l'Occidente. Una guerra mondiale africana. Non l'unica. Purtroppo.

Quindi, come dicevo, i somali sono esperti del restauro. Devono riparare i danni altrui per poter sopravvivere. Le donne, soprattutto. Hanno perso i colori le donne somale. Sono opache, oggi. Quando ero piccola, ricordo le donne somale con i loro colori sgargianti: fucsia, rosso fuoco, verde acido, arancione, soprattutto celeste, il colore della bandiera adorata. Oggi, vedendo le donne somale della diaspora per strada o dando un'occhiata alle immagini che Al Jazeera trasmette da Mogadiscio, noto solo colori morti: verde escremento, grigio topo, marrone stinto.

Fa paura questa assenza di colore.

Quando c'è la guerra, il colore scompare. *Desaparecido*. Fa paura. Vorrei vedere colori riapparire, le donne riapparire... *Reaparecidas*, come adriana, cristina, elisa, liliana, miriam, munù, appunto. (*Igiaba Scego, da Pigrizia gennaio 2007*)